



Ufficio comunicazione istituzionale



ITALIANI

che hanno fatto l'Italia



NORBERTO BOBBIO

A cura dell'Ufficio comunicazione istituzionale
del Senato della Repubblica.

© 2011 Senato della Repubblica

Stampato presso la Tipografia Monocromo Grafica di Roma.

Finito di stampare nel mese di maggio 2011.

La presente pubblicazione è edita dal Senato della Repubblica. Non è destinata alla vendita ed è utilizzata solo per scopi di comunicazione istituzionale.

Questo fascicolo è stato prodotto con carta riciclata 100% con certificazione FSC, utilizzando inchiostri a base vegetale.



ITALIANI CHE HANNO FATTO L'ITALIA

Nell'ambito delle manifestazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia l'Ufficio comunicazione istituzionale del Senato ha ideato il progetto "Italiani che hanno fatto l'Italia".

L'iniziativa ha l'obiettivo di far conoscere alle nuove generazioni importanti personalità del nostro Paese protagoniste dei lavori dell'Aula di Palazzo Madama.

Le personalità sono state scelte tra quelle che hanno ricoperto il ruolo di senatori a vita o di Presidenti del Senato e fanno riferimento oltre che al mondo della politica, anche a quelli della cultura, dello spettacolo e delle attività produttive.

A questi senatori sono stati dedicati appositi fascicoli e incontri a cui partecipano le scuole secondarie di II grado che visitano il Senato.

NORBERTO BOBBIO

Per ricordare la figura del senatore Bobbio questa pubblicazione contiene la *commemorazione* del Presidente del Senato Marcello Pera (20 gennaio 2004), *l'annuncio della nomina a senatore a vita* durante la 150ª seduta del Senato (X legislatura - 19 luglio 1984), *il saluto* dell'Assemblea di Palazzo Madama (31 luglio 1984).

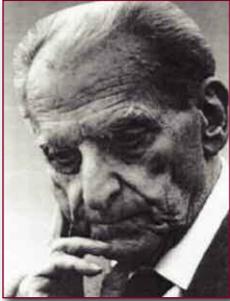
Inoltre è riportata la prima pagina dei quotidiani *La Stampa* e *Il Messaggero* del 19 luglio 1984 con l'annuncio della nomina a senatore a vita e *La Stampa*, *il Corriere della Sera* e *La Repubblica* del 10 gennaio 2004 con la notizia della sua morte.

Cultura significa misura, ponderatezza, circospezione: valutare tutti gli argomenti prima di pronunciarsi, controllare tutte le testimonianze prima di decidere, e non pronunciarsi e non decidere mai a guisa di oracolo, dal quale dipenda, in modo irrevocabile, una scelta perentoria e definitiva.

Politica e cultura

Einaudi, Torino 2005, pag. 3

NOTE BIOGRAFICHE



Nacque a Torino il 18 ottobre 1909. Studiò al Liceo classico Massimo D'Azeglio. In questa prestigiosa scuola torinese conobbe Foa, Ginzburg e Pavese. Si laureò in giurisprudenza nel 1931 e in filosofia nel 1933 presso l'Università di Torino.

La sua famiglia era di orientamento fascista e nel 1927 si iscrisse naturalmente al Guf e quindi al partito fascista. Si considerava un non-fascista e conservò la tessera del partito indispensabile per presentarsi ai concorsi universitari.

Iniziò la sua carriera di professore universitario con la cattedra di filosofia del diritto presso l'Università di Camerino nel 1935. Ricoprì lo stesso incarico presso l'Università di Siena dal 1938 e presso l'Università di Padova dal 1940.

Partecipò in modo attivo al movimento liberalsocialista e fu arrestato nel 1935 perché accusato di far parte del gruppo di «Giustizia e Libertà».

Nell'ottobre 1942 partecipò alla fondazione della sezione veneta del Partito d'Azione.

Fu arrestato nel dicembre 1943. Liberato dopo qualche mese, tornò a Torino dove svolse attività nel Partito d'Azione.

Divenne professore di filosofia del diritto all'Università di Torino nel 1948 e, successivamente, dal 1972 al 1979, insegnò filosofia della politica.

Alternò gli studi specialistici di filosofia e teoria del diritto con studi di filosofia politica, di scienza politica e di storia della cultura, affiancandoli con un'amplissima attività pubblicistica.

Collaborò a lungo con il quotidiano «La Stampa» di Torino e con la «Nuova Antologia», rivista trimestrale diretta da Giovanni Spadolini.

Il 18 luglio 1984 fu nominato dal presidente Pertini senatore a vita per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo scientifico.

Al Senato fece parte del gruppo socialista, del gruppo misto ed infine del gruppo del Partito Democratico della Sinistra (in seguito divenuto gruppo dei Democratici di sinistra).

Il suo impegno nel campo delle scienze del diritto, della politica, della filosofia e della società, gli fece ottenere lauree *honoris causa* da molte università (Parigi, Buenos Aires, Madrid e Bologna).

Morì a Torino il 9 gennaio 2004.

SENATO DELLA REPUBBLICA
XIV LEGISLATURA

516^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 GENNAIO 2004

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente CALDEROLI
e del vice presidente DINI

**In memoria
del senatore a vita
Norberto Bobbio**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Onorevoli senatori, il 9 gennaio scorso, quando il Parlamento era chiuso, è mancato il nostro

illustre collega senatore a vita Norberto Bobbio.

Nelle sue ultime volontà pubbliche Norberto Bobbio aveva lasciato scritto "Nessun discorso. Non c'è nulla di più retorico e fastidioso dei discorsi funebri". Credo di avere solo un modo per

rispettare questa volontà, che è quello di fare non una commemorazione che, inevitabilmente, prenderebbe la piega che egli non desiderava, ma piuttosto una ricostruzione del suo pensiero come qualunque studioso farebbe di un pensatore così influente. È ciò che intendo fare qui oggi, lasciando agli atti il testo completo di questo intervento e con la riserva da parte della Presidenza di ulteriori iniziative per ricordare, come egli merita, il nostro illustre collega Norberto Bobbio. Prego perciò i colleghi di sedersi.

Bobbio è stato indubbiamente un maestro di analisi filosofica e anche un punto di riferimento costante per l'azione politica nell'Italia repubblicana. Non sempre questi due aspetti, quello analitico che è proprio dello stile scientifico e quello dell'impegno civile che scaturisce dalla

passione morale, riescono a fondersi in un pensatore; a volte uno dei due predomina sino ad annullare l'altro, altre volte coesistono ma senza mostrare reciproche implicazioni e altre volte ancora taluno aspetto predomina sull'altro. La figura intellettuale di Bobbio, al contrario, è comprensibile solo alla luce della intima connessione che egli stabilì fra l'analisi scientifica e l'impegno civile e morale. Non è un caso, io credo, che il suo ideale di intellettuale fosse Carlo Cattaneo: uomo di ragione che si confronta con la realtà, ma non razionalista che invece ne prescinde, talvolta per rifarla ab imis.

Coerentemente con queste idee Bobbio si assunse l'onere di partecipare alla lotta politica alla sua maniera di intellettuale, diventando interlocutore e punto di riferimento di politici, maestro di opinio-

ni, commentatore di eventi. Il suo obiettivo culturale era chiaro: portare la ragione dei filosofi dentro la vita dei politici e far conoscere a questi i vincoli intellettuali di quelli. Questa persuasione lo aveva indotto ad aprire uno dei suoi lavori più fortunati, *Politica e cultura*, del 1955, con un saggio intitolato “Invito al colloquio” ove chiedeva con garbo agli intellettuali di non tradire la loro funzione critica. Scriveva Bobbio in quel saggio “cultura significa misura, ponderatezza, circospezione: valutare tutti gli argomenti prima di pronunciarsi, controllare tutte le testimonianze prima di decidere, e non pronunciarsi e non decidere mai a guisa di oracolo, dal quale dipenda, in modo irrevocabile, una scelta perentoria e definitiva”.

Nella sua vita di intellettuale “impegnato” Bobbio

ha esemplificato questo continuo invito a dialogare, a dubitare e a pungolare. È grazie a Bobbio che in Italia sono stati aperti dibattiti politici e culturali di grande importanza. A volte Bobbio si è posto in ruoli scomodi, di aperta rottura, e la forza dei suoi argomenti ha lasciato un segno indelebile nel panorama culturale italiano; altre volte, all’interesse dei problemi sollevati, non ha fatto seguito una eguale convergenza sulle tesi e analisi da lui proposte, e altre volte ancora egli stesso si è dimostrato sensibile alle ragioni dei suoi avversari; ma sempre, sempre, i suoi interventi hanno suscitato l’attenzione generale.

Fu proprio con “*Politica e cultura*” che Bobbio cominciò a mostrare la forza del suo impegno intellettuale capace di sfidare modi di pensare consolidati. Allora

liberale convinto, Bobbio stupì la comunità degli intellettuali liberali dichiarando senza mezzi termini che il pensiero di Benedetto Croce era estraneo alla tradizione del liberalismo. Bobbio non disconosceva il grande merito morale di Benedetto Croce nella lotta contro la dittatura fascista, ma ciò non lo esimeva dal notare con una pungente ironia che Croce era andato - sono parole sue - "dai maestri dei dittatori a imparare la lezione della libertà". Insomma, per Bobbio adatto l'uomo Croce alla resistenza morale contro la dittatura, impotente invece la filosofia crociana per la costruzione politica di una democrazia liberale.

Credo che troviamo in questa critica a Croce il tratto distintivo del pensiero di Bobbio e anche del suo impegno, cioè il bisogno di credere che la ragione illuminista possa servire anche

in ambiti, come la politica, che sono tipicamente estranei al calcolo dimostrativo. Più e più volte Bobbio è tornato sull'importanza e sul ruolo delle "tecniche" istituzionali, intese come strumento empiricamente controllabile di difesa delle libertà individuali. Si tratta - notava Bobbio - precisamente di quegli aspetti che Croce aveva trascurato e che anzi da lui erano stati disprezzati come degli espedienti pratici lontani dalla vera filosofia della libertà.

A distanza di tanti anni credo non è facile apprezzare a pieno l'importanza della lezione che Bobbio dette ai politici e agli intellettuali dell'epoca. Egli fece comprendere che la libertà è qualcosa che si conquista con un paziente lavoro di riforme e che questo lavoro non è semplice "pratica" o semplice o bassa "empiria", di genere inferiore a quello

delle speculazioni filosofiche.

Questa lezione di Bobbio va ben oltre la rilevanza delle sue osservazioni a Benedetto Croce perché, caduta l'egemonia idealista, ci fu un periodo in cui l'Italia largamente cadde sotto un'altra egemonia culturale: quella marxista, parte della quale proveniva dalla filosofia crociana e idealistica, compresa, e forse più, quella di Giovanni Gentile, un filosofo contro il quale Bobbio ebbe fino all'ultimo posizione di inappellabile durezza.

Anche in quel caso Bobbio non esitò ad incrociare le armi della dialettica e anche in quel caso il suo intervento ebbe effetti duraturi. Collocatosi su basi più democratiche che liberali, Bobbio costrinse intellettuali e politici comunisti e marxisti, da Togliatti a Berlinguer, a prendere sul

serio le conseguenze della loro ideologia. E fu anche grazie a Bobbio che i socialisti, ai quali egli si avvicinò per poi allontanarsene nel periodo di Craxi, poterono rivendicare una propria cultura, autonoma dal fascino delle illusioni utopiche e delle "riforme di struttura". Il libro "Quale socialismo" del 1976 può essere considerato come una prosecuzione del compito che Bobbio si era prefisso in "Politica e cultura" venti anni prima. Ancora una volta, con garbo e fermezza, Bobbio difese l'importanza delle "tecniche" istituzionali e della ragione empirica. Egli pose ai suoi interlocutori socialisti e marxisti la stessa domanda che molti anni prima Popper aveva posto ai suoi interlocutori: quali garanzie abbiamo che il problema del buon governo possa essere risolto cambiando semplicemente i detentori del potere?

Anche sostituendo chi governa rimane aperta la questione fondamentale per la libertà, che riguarda come si governa, cioè quali istituzioni sono usate per esercitare i poteri dello Stato. Perché - è ancora il pensiero di Bobbio - senza una teoria sui limiti invalicabili del potere dello Stato, il marxismo non ha in sé gli anticorpi che impediscono di trasformare l'utopia di una società senza potere statale negli incubi di uno Stato oppressivo e totalitario.

Bobbio aveva ragione. La caduta delle ideologie utopistiche era anche la vittoria della ragionevolezza, del dubbio critico e dell'empirismo accorto che Bobbio aveva difeso in tanti anni e in tanti interventi. E tuttavia, con la caduta delle ideologie Bobbio vide un altro pericolo per la democrazia.

A ben vedere, il suo ideale era quello di una democrazia interamente fondata sul voto di opinione. Per questo stesso motivo, una società basata soltanto sulla rappresentanza degli interessi particolari era ai suoi occhi nient'altro che una degenerazione della democrazia. Bobbio, ovviamente, era ben consapevole che la rappresentanza politica non può prescindere dalla rappresentanza degli interessi, ma la distinzione concettuale tra i due tipi di rappresentanza non deve mai annullarsi, pena la trasformazione dell'alta politica nella bassa cucina delle clientele. E io credo che lo sforzo dell'ultimo Bobbio di riabilitare la distinzione fra "destra" e "sinistra" sia intimamente connesso con la tesi che la politica non è mai scindibile da riferimenti a valori universali.

È nota la soluzione propo-

sta da Bobbio nel suo fortunato e importante libretto “Destra e Sinistra” del 1994, più volte ristampato. E sono note le polemiche e critiche che ne seguirono. Ancora una volta Bobbio aveva agitato le acque, ma questa volta la sua presa di posizione non aveva lasciato il segno di un tempo, soprattutto presso coloro a cui Bobbio chiaramente si rivolgeva.

La sua tesi era che la sinistra si definisce per il costante riferimento al valore dell’uguaglianza, mentre la destra, al contrario, valuta positivamente le disuguaglianze. Ora, questo criterio di distinzione è corrente e certamente è corretto, ma è difficilmente esaustivo (ad esempio, lasciò fuori una gran parte della dottrina cattolica) e non è sufficientemente analitico. Non è questa la sede per sollevare questo problema, che tanti dibattiti ha già

suscitato, su cui molto si discusse e su cui ancora oggi si discute e si dovrebbe discutere nel tentativo di rafforzare dal punto di vista culturale il bipolarismo italiano. Io credo che a tutt’oggi quella della distinzione culturale tra destra e sinistra sia una questione essenziale. È sufficiente notare come Bobbio abbia affrontato un vero problema, che tutti dovremmo cercare di chiarire nell’interesse di una corretta dialettica democratica, dove le diverse opzioni di valore siano limpidamente espresse e discusse davanti agli elettori.

Bobbio ha amato definirsi un “illuminista pessimista”. Ora, il tratto illuminista del suo pensiero è chiaro: deriva dal dovere di affrontare i problemi politici con le armi della ragione. Ma perché il pessimismo? Poiché un filosofo non è mai pessimista soltanto per una

questione di carattere psicologico, credo se ne possa dare una spiegazione proprio ricorrendo alla stessa nozione di ragione, o di ragione illuminista, che Bobbio coltivava.

È vero! Per tutta la sua vita Bobbio ha reclamato, ha sentito il bisogno di una ragione pratica, di una ragione politica, cioè di una ragione che non è estranea alla valutazione dei corsi di azione politici; anzi, è in grado di esprimere tale rivalutazione e di modificare la realtà. E però io credo che mentre a giustificazione del suo stesso impegno politico Bobbio invocava la ragione pratica, egli anche conservava una nozione di ragione teoretica, cioè solo formale, calcolatrice, in sintonia con il positivismo di Kelsen, con il neopositivismo viennese e con la filosofia analitica, tutte posizioni che su di lui hanno avuto una grande

ascendenza.

Ora, una ragione siffatta, una ragione formale, una ragione calcolatrice, che manifestamente non è la ragion etica di Aristotele o la ragion pratica di Kant, non può, purtroppo non può, per sua stessa natura entrare nel regno della politica e della morale perché la politica e la morale non si lasciano guidare da una ragione che sia soltanto formale, calcolatrice. Da ciò io credo il pessimismo di Bobbio il quale lascia spazio da un lato all'analisi rigorosa degli eventi, ma anche dall'altro lato alla resa dolorosa di fronte agli eventi stessi.

E così a me pare che paradossalmente e certamente per opposte ragioni teoriche Bobbio si sia trovato nella stessa situazione del criticato Benedetto Croce. Come nel sistema di Croce il teoretico della filosofia

non orienta il pratico della politica, perché in quel sistema ne è “dialetticamente” autonomo e distinto, così nel sistema di Bobbio la ragion filosofica tende alla realtà politica, cerca di modificare la realtà politica, ma non la modifica come vorrebbe perché ne è strutturalmente diversa. Dal suo sistema Croce ricavò l’ottimismo di una teologia laica della libertà mentre dal suo sistema filosofico Bobbio trasse il pessimismo della ragione. Diversi gli sbocchi, ma a me sembra analoghi i percorsi.

Tra i valori che Bobbio ebbe sempre a cuore vi fu in particolare quello della democrazia che egli considerava come un completamento del liberalismo. Negli ultimi anni della sua vita egli la vedeva come una creatura dai nobili natali ma assai gracile e incerta su come affrontare il futuro.

Dopo la caduta del Muro di

Berlino non si unì al coro di gioia degli intellettuali anti-comunisti e in un articolo del 1989 ne spiegò il motivo in questo modo: “O illusi, credete proprio che la fine del comunismo storico (insisto sullo “storico”) abbia posto fine al bisogno e alla sete di giustizia?”. E anni dopo, in un’intervista ad un quotidiano ritornò sullo stesso concetto e disse: “La democrazia ha vinto la sfida del comunismo storico, ammettiamolo. Ma con quali mezzi e con quali ideali si dispone ad affrontare gli stessi problemi da cui era nata la sfida comunista?”.

Per Bobbio la democrazia è strettamente connessa con la difesa e l’estensione dei diritti dell’uomo, in primo luogo quella della giustizia sociale. In questo consiste la sua sfida storica. Dopo avere con successo accolto in sé i diritti tradizionali (*l’habeas corpus*, il diritto di associazione sindacale, un livello

adeguato di istruzione e così via), la democrazia, secondo Bobbio, stenta a far fronte all'emergere dei nuovi diritti (e "L'età dei diritti" è proprio il titolo di uno dei suoi ultimi libri): ad esempio, i diritti dei lavoratori, il diritto dell'ambiente, il diritto della bioetica, i diritti contro l'invasione della tecnologia. E anche su questi nuovi terreni la sfida per la democrazia, secondo Bobbio, era sempre la stessa di prima: come combinare giustizia e libertà? Oppure - con le parole di Bobbio - come distinguere i diritti legittimi da quelli illegittimi, tanto più che - come egli scriveva - il termine "diritto" a volte viene usato come semplice "espressione di buone intenzioni"?

Ecco, io penso che, assieme alla definizione e all'impegno per ricostruire le basi concettuali di destra e sinistra, questo dei diritti sia

stato l'ultimo pungolo intellettuale di Norberto Bobbio. Io credo anche che a questo dobbiamo richiamarci, per capirlo, per seguirlo, per discuterlo, se è il caso per correggerlo, come si fa ogni volta che si reca autentico tributo ad un autentico pensatore. Certo è che, se oggi ci troviamo a dibattere con speranza del futuro della democrazia, lo dobbiamo anche alla sua opera, al suo rigore analitico, al suo "illuminismo pessimista" e alla sua passione disincantata.

Agli amici, molti, ai colleghi, anch'essi molti, agli allievi, al Gruppo politico dei Democratici di sinistra che lo ha avuto nelle sue fila, ai familiari e soprattutto ai figli Luigi, Marco e Andrea, che sono qui presenti con le loro signore e i loro figli, a tutti questi e a tutti coloro che hanno ammirato Norberto Bobbio o hanno appreso dalla sua

lezione, va la espressione del cordoglio mio personale e del Senato tutto. Grazie, colleghi. *(Vivi, generali applausi dall'Assemblea,*

che si leva in piedi, e dai banchi del Governo).



SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

140^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 LUGLIO 1984

Presidenza del presidente COSSIGA,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ
e del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

Sulle nomine a senatori a vita di Carlo Bo e Norberto Bobbio

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso i decreti in data 18 luglio 1984 con i quali il Presidente della Repubblica, avvalendosi della facoltà di cui all'articolo 59, secondo comma, della Costituzione, ha nominato a vita senatori della Repubblica i signori Carlo Bo, per aver illustrato

la Patria con altissimi meriti nel campo letterario, e Norberto Bobbio, per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo scientifico.

A nome dell'Assemblea, e mio personale, rivolgo il più cordiale e caloroso saluto di benvenuto ai due nuovi insigni colleghi, che illumineranno con il loro ingegno l'attività del Senato.

Italtwagen
1000 cc 1300 cc 1500 cc 1700 cc 2000 cc

Il Messaggero

di Roma

S. MARINELLA

Appartamenti in ville a schiera su due piani
Curtain call. 47.900.000
Minimo anticipo
Multimediatecna con radiotelefono
CAGE PIPERONTO Ufficio venditore nel posto
cassero e servizi. Aperto Tel. 6571

Abbonamenti: Annuo 156.000, Semestrale 80.000, Trimestrale 43.000, Mensile 14.000

Il Giornale del Mattino

CONDIRETTORE: GIUSEPPE DI STEFANO
CAPOREDATTORE: GIUSEPPE DI STEFANO
VICEDIRETTORE: GIUSEPPE DI STEFANO

Stampa: 1.000.000 copie al giorno

Un laico, un cattolico

Appena conosciuto il parere della giunta delle elezioni del Senato il Presidente ha designato le due alte personalità della cultura italiana




Nominati da Pertini senatori a vita Bobbio e Carlo Bo

Scelto Pertini ha nominato senatori a vita Norberto Bobbio e Carlo Bo. Due personalità che esprimono il più alto livello qualitativo, culturale e ideologico del cattolicesimo. Il presidente degli Italiani ha designato il laico democristiano Bobbio e il cattolico Bo. Il presidente della Camera ha nominato a vita il democristiano Carlo Bo e il socialista Norberto Bobbio. Il presidente della Camera ha nominato a vita il democristiano Carlo Bo e il socialista Norberto Bobbio. Il presidente della Camera ha nominato a vita il democristiano Carlo Bo e il socialista Norberto Bobbio.

Ora è legge: niente aumenti per un anno

Equo canone bloccato Sul piano-casa polemiche

Equo canone. Da ieri è legge il blocco dell'equo canone fino al 31 luglio 1982. La commissione Giustizia e Lavori pubblici della Camera ha approvato l'articolo 1° del provvedimento. In vigore sino al 31 luglio 1982. Il blocco dell'equo canone è un diritto per ogni inquilino e utile rispetto prima del 1982. Il blocco dell'equo canone è un diritto per ogni inquilino e utile rispetto prima del 1982. Il blocco dell'equo canone è un diritto per ogni inquilino e utile rispetto prima del 1982.

La «Pia Opera», secondo il Pmi, era gestita solo con inganni e violenze

Per «Mamma Ebe» chiesti 12 anni e 5 mesi. Dieci anni per don Moneta



Craxi sulla verifica

«Non accetteremo nulla se non fiducioso» Migliori rapporti col Pci

Craxi si fiducioso nell'aspetto della verifica, che si sta svolgendo in un clima sereno e nel rispetto dei diritti di ogni cittadino. Craxi ha confermato il clima di «leggero» che si sta stabilendo con il Pci e ha precisato che non saranno più emessi verbi e frasi. Craxi ha confermato il clima di «leggero» che si sta stabilendo con il Pci e ha precisato che non saranno più emessi verbi e frasi.

La crisi in Francia

Fabius ha incontrato Marchais Il Pc resterà fuori dal governo?

Da ieri, il neo-premier Laurent Fabius si è incontrato con il leader del Pcf Georges Marchais. Fabius ha incontrato Marchais e ha parlato di un governo di sinistra. Fabius ha incontrato Marchais e ha parlato di un governo di sinistra.

Sorprendente sentenza

Rubare un neonato non è un sequestro di persona

Adesso a Pavia Donato Roselli che l'anno scorso rapinò il piccolo Marco Ciavola, è stato condannato a 10 anni di carcere. Roselli ha rubato un neonato e non è stato condannato a sequestro di persona.

Contingenza Proposta Cgil

Spesa pubblica inchiesta

La Cgil ha presentato una proposta di riforma del bilancio. La spesa pubblica è in crescita. La Cgil ha presentato una proposta di riforma del bilancio.

Guidava una donna

Auto-ufco con un litro di benzina ha coperto mille e 300 chilometri



Raymond a Carracalla

Architetto in provincia



Anno 118 Numero 170

A PAGINA 7
Il pmc 12 anni
a massima fine
e dieci
sacerdoti



LA STAMPA

REDAZIONE: VIA MONTENAPOLEONE, 15 - 00187 ROMA - TELEFONO: 478111 - 478112 - 478113 - 478114 - 478115 - 478116 - 478117 - 478118 - 478119 - 478120 - 478121 - 478122 - 478123 - 478124 - 478125 - 478126 - 478127 - 478128 - 478129 - 478130 - 478131 - 478132 - 478133 - 478134 - 478135 - 478136 - 478137 - 478138 - 478139 - 478140 - 478141 - 478142 - 478143 - 478144 - 478145 - 478146 - 478147 - 478148 - 478149 - 478150 - 478151 - 478152 - 478153 - 478154 - 478155 - 478156 - 478157 - 478158 - 478159 - 478160 - 478161 - 478162 - 478163 - 478164 - 478165 - 478166 - 478167 - 478168 - 478169 - 478170 - 478171 - 478172 - 478173 - 478174 - 478175 - 478176 - 478177 - 478178 - 478179 - 478180 - 478181 - 478182 - 478183 - 478184 - 478185 - 478186 - 478187 - 478188 - 478189 - 478190 - 478191 - 478192 - 478193 - 478194 - 478195 - 478196 - 478197 - 478198 - 478199 - 478200

11800 47819536
CPM di SEAVIZIO
10 MAR 1984
0000

Mercoledì 19 Luglio 1984

OGGI Tutto
dove

Sì definitivo della Camera, l'equo canone non scatta
Fitti bloccati per un anno

Alla legge si sono opposti solo i liberali - Va smaltito il condono edilizio ma il voto slitterà probabilmente all'autunno - Perpetuato sul progetto annunciato da Gorin per i mutui-cassa

Le case fantasma

Non c'è Pace nazionale che possa essere negata, si dice la persona di un ministro...
Il pmc 12 anni a massima fine e dieci sacerdoti

ROMA. - Gli uffici sono...
Ingresso in redazione...
Il pmc 12 anni a massima fine e dieci sacerdoti

Traghetti sciarretti in Italia
Le Marche è bloccata

ROMA. - La segreteria...
Il pmc 12 anni a massima fine e dieci sacerdoti

Il pmc 12 anni a massima fine e dieci sacerdoti

Il pmc 12 anni a massima fine e dieci sacerdoti

La visita in Unione Sovietica del presidente Fiat
Agnelli riceveva a Mosca dal «premier» Tichonov
Un accordo da 70 miliardi

«Ci sono i presupposti per una ripresa della collaborazione Italo-Urss



Il presidente Fiat Agnelli con il premier sovietico Tichonov

Il pmc 12 anni a massima fine e dieci sacerdoti

Il presidente della Repubblica ha esaurito le nomine del suo mandato
Bobbio e Bo senatori a vita
Scelta meditata di Pertini

ROMA. - Il presidente...
Il pmc 12 anni a massima fine e dieci sacerdoti

Il pmc 12 anni a massima fine e dieci sacerdoti

Entro oggi il nuovo premier francese presenterà la lista dei ministri
Il pcf lascerà il governo?
Marchais chiede garanzie

PARIGI. - Che cosa...
Il pmc 12 anni a massima fine e dieci sacerdoti

Il pmc 12 anni a massima fine e dieci sacerdoti

Jackson, si a Mondale

Nella Democrazia...
Il pmc 12 anni a massima fine e dieci sacerdoti

Riviste di tutto il mondo alla caccia del servizio fotografico sulla gita all'Adamele
Vale 50 milioni lo slalom del Papa

Il pmc 12 anni a massima fine e dieci sacerdoti

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

150^a SEDUTA PUBBLICA**RESOCONTO STENOGRAFICO**

MARTEDÌ 31 LUGLIO 1984

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,
indi del presidente COSSIGA
e del vice presidente DE GIUSEPPE

**Saluto ai senatori a vita
Carlo Bo e Norberto
Bobbio**

PRESIDENTE. Sono oggi presenti per la prima volta, dopo la loro nomina, ai lavori del Senato due nuovi insigni colleghi: i senatori Carlo Bo e Norberto Bobbio, recentemente nominati

senatori a vita dal signor Presidente della Repubblica. Ad essi, maestri prima di vita e poi di scienza, rivolgo, a nome del Senato della Repubblica e mio personale, il più cordiale benvenuto e il più fervido augurio di buon lavoro. (*Vivi, generali applausi*).

Durante i suoi mandati al Senato, il senatore Bobbio ha presentato, insieme ad altri senatori, il 10 febbraio 1988 (X legislatura) una mozione volta a conferire al Parlamento europeo, che doveva essere eletto nel giugno 1989, il compito di aggiornare la proposta di un nuovo trattato per l'Unione europea.

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

76^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1988

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

Mozione 1-00014

presentata da Pertini, Saragat, Bobbio, Vallani, Man-

cino, Fabbri, Colombo, Taviani, Spadaccia, Cariggla, Scevarolli, De Giuseppe, Covi, Boato, Fassino,

Dujany, Bono Parrino, Pierri, Rigo, Poli, Cappuzzo, Agnelli Arduino, Natali, Dell'osso, Gallo, Bissi, Casola, Mariotti, Mora, Pizzo L, Manzini, Fogu, Sirtori, Cutrera, Bosco, Corleone, Zanella, Innamorato, Strik Llevers, Allverti, Orlando, Mazzola, Marniga, Butini, Tagllamonte, Santalco, Signori, Ferrara Pietro, Casoll, Pagani, Guizzi, Acone, Vitalone, Rosati, Moro, Fontana Elio, Diana, Manieri, Di Lembo, Lauria, D'amelio, Emo Capodilista, Candioto, Santini, Perugini, Pizzo, Lipari, Citaristi, Chimenti, Zito, Ceccatelli, Picano, Vercesi, Golfari, Dipaola, Sartori, Cortese, Fontana Walter, Perricone, Melotto, Nieddu, Bernardi, Ianniello, Beorchia, Venturi, Imposimato, Giacometti, Mancia, Cappelli, Guzzetti, Coco, Lombardi, Acquaviva, Forte, Gerosa, Andò, Genovese, Bompiani, Giagu Demartini, Giugni, Salvi, Parisi, Fontana Alessandro,

De Cinque, Kessler, Degan, De Vito, Murmura, Condorelli, De Rosa.

Il Senato,
ricordato e ribadito:

il contenuto degli ordini del giorno approvati dal Senato della Repubblica il 10 ottobre 1986 (9.1751.3) e accolti alla Camera dei deputati il 17 dicembre 1986 (9/4029/1, 2, 3) in occasione della discussione del disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'atto unico europeo, nei quali, in particolare, s'invitava il Governo a sostenere la proposta di affidare un esplicito mandato costituente al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989;

le posizioni più volte assunte a sostegno del progetto di trattato dell'Unione, approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984, in particolare con la risoluzione approvata dalla Camera dei deputa-

ti lo stesso 14 febbraio 1984 (6-00018), ricordato, altresì:

che il pensiero e l'opera di Altiero Spinelli e, in particolare, la convinzione secondo la quale «non c'è oggi alcun grande problema concernente l'economia, la moneta, il collegamento solidale del nostro sviluppo con quello dei paesi più poveri del mondo, la difesa, l'ecologia, lo sviluppo scientifico e tecnologico, l'universalità della cultura che possa essere ancora affrontato seriamente ed esclusivamente con criteri e strumenti nazionali», sono divenuti patrimonio storico e politico della maggioranza delle forze politiche e sociali nei paesi d'Europa;

che la maggioranza dell'opinione pubblica europea, come dimostrano i sondaggi dell'Eurobarometro, si pro-

nuncia a favore di una stretta integrazione politica europea e per il rafforzamento delle istituzioni comunitarie;

il costo della «non Europa» derivante dalla mancata eliminazione dei controlli doganali ai confini intracomunitari, dalla mancata armonizzazione delle norme e degli standards, dagli effetti di scala sul prezzo di costo dovuti alle dimensioni ridotte dei mercati nazionali, dalla duplicazione delle misure di controllo e sorveglianza, dalla duplicazione dei programmi di ricerca e di investimento e dalla necessità di coprire i rischi di cambio nel caso di transazioni tra gli Stati della Comunità e soprattutto dalla mancanza di una politica istituzionale comunitaria degli affari esteri e della difesa;

l'esistenza di un «deficit democratico» nelle istitu-

zioni comunitarie derivante dal trasferimento, a livello comunitario, di competenze appartenenti precedentemente ai Parlamenti nazionali, cui non ha corrisposto l'attribuzione di reali poteri legislativi e di controllo al Parlamento europeo eletto a suffragio universale;

rilevato che, mentre il mondo economico e finanziario ha avviato per proprio conto forme di integrazione europee, le istituzioni comunitarie si mostrano incapaci di adeguarsi alle necessità di governo del mercato unico previsto per il 1992;

considerato:
che, nonostante quanto premesso, la crisi delle istituzioni comunitarie e la paralisi del processo di integrazione politica ed economica dell'Europa rischiano di mettere in discussione gli stessi risultati raggiunti faticosamente

in questi ultimi anni;

la immediata necessità, di contro, di un rafforzamento democratico delle istituzioni comunitarie e, in particolare, l'urgenza di riavviare il processo di revisione dei trattati;

inoltre, la necessità che l'Europa possa ufficialmente parlare, in particolare nel difficile scenario internazionale, anche con una sola ed autorevole voce;

evidenziato, infine, che, in attesa della definizione, da parte del Parlamento europeo, di un nuovo assetto istituzionale delle Comunità realmente democratico, è necessario ed urgente che in via transitoria venga demandato agli eletti del Parlamento europeo e dei Parlamenti dei dodici Stati membri il compito di eleggere i presidenti del Consiglio e della Commissione, impegna il Governo ad

operare perché il Consiglio europeo adotti i seguenti provvedimenti per la loro esecuzione e ratifica da parte degli organi competenti:

1) conferimento al Parlamento europeo, che sarà eletto a suffragio universale nel giugno 1989, del compito di aggiornare, entro lo stesso anno, la proposta di nuovo trattato per l'Unione europea, ovvero per gli Stati Uniti d'Europa, già approvato dal Parlamento europeo;

2) elezione del Presidente del Consiglio europeo, avente parimenti le funzioni di copresidente del Consiglio dei ministri delle Comunità europee, nel luglio 1989, da parte del Parlamento europeo e degli eletti nei Parlamenti dei dodici paesi membri, riuniti in Stati generali dei popoli europei, sotto la Presidenza del Presidente del

Parlamento europeo (il Presidente del Consiglio europeo resterà in carica per tre anni non prorogabili);

3) elezione del Presidente della commissione da parte del Parlamento europeo e degli eletti nei Parlamenti dei dodici paesi membri, riuniti in Stati generali dei popoli europei, sotto la Presidenza del Presidente del Parlamento europeo (la commissione da lui formata dovrà ottenere la fiducia sul suo programma da parte del Parlamento europeo e resterà in carica per tre anni);

4) esame della possibilità di coinvolgere simbolicamente nelle sue elezioni i membri dell'Assemblea del Consiglio d'Europa di Stati non facenti parte della CEE che ne facessero domanda;

5) destinazione tendenziale di un importo pari al 2 per cento dei bilanci nazionali

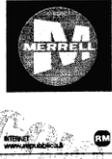
della difesa dei dodici Stati membri per la promozione e per la difesa dei diritti civili ed umani previsti dal

«terzo paniere» degli accordi di Helsinki, a partire dal 1990.

(1-00014)



la Repubblica



Anno 29 - Numero 6 € 1,20 in Italia sabato 10 gennaio 2004

Il filosofo è morto a 94 anni nella sua Torino. Da oggi la camera ardente all'università, lunedì la cerimonia funebre. Ciampi: "Abbiamo perso un uomo fiero e giusto"

Addio a Bobbio, una vita per la democrazia

LA COSCIENZA CRITICA IN UN PAESE ESTRANEO

EDIZIONE
Con Norberto Bobbio muore un filosofo e scorgiamo in senectute una vita, ma soprattutto una presenza politica che ha lasciato un'impronta duratura nel pensiero e nella coscienza di un'intera nazione per la democrazia, nella costruzione di una moderata, libera e pacifica cultura politica, nella ricerca di una sinistra finalmente moderna, autonoma dai suoi demagoghi, libera dalle schiavitù ideologica del Neorealismo.
È questa la presenza che ci rimanderà di più, la coscienza critica della sinistra, della democrazia e dello Stato, con un impegno propositivo e costruttivo che Bobbio ha esercitato per decenni senza cedere, dalla sua casa di Torino.



Norberto Bobbio DA PAGINA 10 A PAGINA 17

Le ultime parole per il suo funerale

FABRIZIO RAVELLI
TORINO
L'ADDIO del professore a questo mondo sarà come lui l'aveva deciso: sobrio, ordinato, discreto e inaspettabile come una delle sue lezioni. Al terzo piano della Molinetta, dove il figlio Marco è cardiologo, viene sera accorrono amici di famiglia e autorità cittadine. La stanza contrassegnata dalla lettera "T" è la penultima del cortile.

Un maestro del coraggio civile

GIORGIO BOCCA
C'HE COSA si intende per maestro? Uno che si invecchia e si avvicina alla persona degna. La prima cosa precisazione che si insegna a Bobbio è che la libertà non è un diritto, ma un dovere, anzi, il suo contrario. Il suo pensiero trascende la sua cultura, del suo momento. Ogni scritto o discorso di Bobbio partecipa della liberazione dai pregiudizi e dal conformismo, dalla follia del mito.

Sequestrati i conti di alcuni indagati mentre si consegna Bonici. Perquisita Bank of America. Casini: stop agli attacchi personali

Le otto società nascoste dei Tanzi

Trovate alle isole Cayman. Da Capitalia rimborsarsi ai clienti

LA POLEMICA

I Girottoni e l'alchimia delle liste

CURCIO MALTESE
NON CONOSCO una personalità capace di disinnescare una crisi di riferimento secondo la ferrea equazione di Giulio Gianini in Bonella: per un tempo operante ai quadri di un'impresa e la lista unitaria dell'Ulivo sta diventando un argomento quasi ogni giorno, da tre mesi, riproposte una faccenda antica, quella di figurare nei Girottoni dei pm, licenziato dal pmco fra i grandi del mondo e al secondo livello del paese. Qualcosa avrebbe entrato nella lumina tancia del giudice, che è stato accenduto fuoco, i delegati non hanno. Purtroppo non tutti che i movimenti e i girottoni si vedeva stante immemore a ripartire nella realtà e capi dell'opposizione, come è accaduto in passato. L'incidente fra girottoni e leader dell'entusiasmo in un proclama affirma oggi i domini, ma è tutto il risveglio del diavolo a quattro. Bonici, che ricorda a tutto quello che è un'indagine, è un'indagine. Vista a suo tempo da Cosiga, sul demerito con i senza motivo, le capsule dai discorsi dell'Avv. e la discesa dichiarata di Nemo Movetis sul "tutto" (tutto di Maglietta e della, cui avrebbe aggiunto la nota dell'Isola Verde), che è un'indagine di del celebre scallato di piazza Nuova, non è l'indagine a mezzogiorno. Perché il nuovo impegno di non formalizzata che gli investigatori. Ritrovava il giudice compagno, ad arroccarsi sulla composizione delle liste e giocare con le liste.

ROMA - Nelle isole Cayman sono state scoperte otto società offshore che farebbero capo direttamente alla famiglia Tanzi. Secondo fonti inquirenti, le società in questione sarebbero incluse in un primo elenco che le autorità del paradiso fiscale avrebbero inviato ai magistrati italiani. Le famose Gallie intanto hanno iniziato a compilare i fogli della lista di Anziani. Avrebbe l'arresto di Francesco Bonici, Consente Bonici, al suo ritorno da Catania. Capitalia ha annunciato un piano di rimborso per i bond del portafoglio del pmco Gianini e in particolare per quelli Parmalat. Come è accaduto, l'episodio di Casini: stop agli attacchi personali.

POMI e SIGNORETTI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

LA STORIA

E gli Usa già condannano il responsabile di Enron

FEDERICO RAMPINI
SAN FRANCISCO
L'investimento finanziario patteggiato in cinque anni di carcere per il fallimento della sua azienda, è la storia di Enron. La società di quotazione che garantì il bilancio è stata raddotta dalla faccia della terra, sciolta dalla Borsa dei derivati e da una serie di autorità di vigilanza, banchieri e analisti, si sono disamorati o sono stati licenziati. Non sono andati che un giorno di Parma, ma dagli Usa. Il giorno stesso era pubblicamente ammesso che ha risposto con due inviti, la severità dello Stato è diritto e la reazione morale.

SEQUE A PAGINA 3

Adesione altissima nella grandi città del Centro-Nord. Niente episodi di stop selvaggio

Trasporti, mezza Italia bloccata "Ma da ora a Milano sarà il caos"



Autobus fermi ai Napoli BONERANDI, DE GENARO e MOLLA ALLE PAGINE 6 e 7

IL CASO

Il mondo arabo e lo specchio dell'Occidente

KHALED FOUAD ALLAM
TEHRAN L'ANNATA lo scorso anno Francesco Fusi FUSI, compagno di studi di Pino-Paul Sesto, l'unico dell'Exile-Normale Superiore di Pisa, l'altro, arabo, è stato il primo a essere sequestrato la prima volta in Occidente, per essere tenuto in carcere per un anno. Da quel viaggio nacque un diario, Aden Arabie, pubblicato nel 1993 - ripubblicato con un prefazione di Sartre - testo che è stato distribuito per molti della generazione dei fat. Paul Nizan e la Tintinologia che, in mondo arabo, si sarebbero giocati i destini del mondo. Molti durante la seconda guerra mondiale, rientrano in Occidente. Il libro rappresenta un severo giudizio sulle derive dell'umanità. In esso lo Yemen è l'opacità di tutte le incongruenze, quelle arabe e quelle europee, dell'impaccato e progetta orientamenti non ideali. Ed è una strana coincidenza che oggi proprio Sesto è capitale dello Yemen ufiltrato - un paese che per anni ha subalterno un mondo, un mondo chiaro e arcaico - ai tenti di superare una conferenza internazionale dei Paesi arabi, quello specifico di mondo arabo-islamico di essere compromesso, ostacolo con la propria storia, orientamento con i propri giorni.

SEQUE A PAGINA 18

Lunedì la relazione del Pq della Cassazione: almeno 10 milioni in attesa di giudizio

Processi, i numeri del collasso

CON REPUBBLICA
È in edicola "Delitto e castigo" di Dostoevskij

ALEX ZANARDI

Edizione Ediz. Copia Venite

A 13 anni prima "vittima" della nuova legge Chiare In Francia

e Giusticia Gasparotti

I pagina del quotidiano La Repubblica del 10 gennaio 2004.

